



RACCONTARE IL CALCIO INGLESE

di [Gianluca Didino](#) pubblicato venerdì, 11 aprile 2014 · [1 Commento](#)

(Immagine: David Beckham e Ryan Giggs. [Fonte](#))

Riferendosi a *Il mio amico Eric* di Ken Loach, Daniele Manusia ha scritto una volta che nei momenti di difficoltà in Italia vediamo la Madonna, a Manchester vedono Cantona: è vero, oltre che divertente, e rende l'idea di quanto nel Regno Unito questione sociale e calcio vadano di pari passo. La storia ha le sue origini alla metà degli anni Ottanta, quando il fenomeno degli hooligans era ancora fuori controllo e i due disastri di Heysel (1985) e Hillsborough (1989) stavano conducendo alla grande riforma degli anni 90. Negli stessi anni Margaret Thatcher imperversava facendo a pezzi il *welfare state* con ricadute violentissime soprattutto in quelle Midlands che ospitavano il grande Liverpool degli anni 80 e il Manchester United che sarebbe diventato la squadra più forte al mondo nella decade successiva.

Da un certo punto di vista "Voglio la testa di Ryan Giggs" è l'ennesima riproposizione di questa storia di gioie e fallimenti, altalene emotive calcistiche e politiche in un momento di grande trasformazione nel Regno Unito. La storia raccontata da Rodge Glass (classe 1978, sintomo che il realismo sociale continua a essere il marchio di fabbrica di almeno una parte degli scrittori inglesi non-intellettuali e non-londinesi) parte però da un punto di osservazione interessante: Mike Wilson, il narratore, è un ex giocatore del Manchester United che ha giocato nella storica Classe del 92 (David Beckham, Paul Scholes, Nicky Butt, i fratelli Neville e ovviamente Ryan Giggs). Calcisticamente il passaggio è importante, perché coincide con l'istituzione della moderna Premier League. Quella leva di giovani talentuosi guidati da uno scozzese irascibile di nome Alex Fergusson (li chiamavano Fergie's Fledglings, i pulcini di Fergie) avrebbero vinto tutto un numero inimmaginabile di volte, nel Regno Unito e in Europa. Di questa covata di talenti straordinari Ryan Giggs è senza dubbio il simbolo immortale: oggi, dodici anni più tardi, dopo che anche Fergie ha mollato Ryan Giggs continua a essere lì, imperituro, a guidare i Red Devils.

Il punto della storia è che Mike Wilson, a differenza dei suoi compagni, non ce l'ha fatta: si è infortunato in maniera grottesca il giorno del suo debutto, è stato mandato in prestito al Plymouth Argyle da dove è scappato ritrovandosi a vent'anni con una carriera mai veramente iniziata e già finita e da quel momento in poi è stato tutto un susseguirsi di fallimenti, gioco d'azzardo, problemi di alcol, lavori

Cerca

ARTICOLI RECENTI

Raccontare il calcio inglese

Insicurezza e utopia. Come lo sguardo del "diverso" può cambiare la vita

Se la ricerca del lavoro si trasforma in pellegrinaggio linguistico

Cicli e ricicli della scuola (e della storia)

Felisberto Hernandez, lo scrittore amato da Borges e Calvino

COMMENTI RECENTI

Francesca su [La vanità inizia a scavare il buco. Intervista a Gipi](#)

Matteo Eutizi su [Raccontare il calcio inglese](#)

Nickk su [I libri vendono poco, si è capito. Ma forse ci sono responsabilità e soluzioni.](#)

@Stestenic su [La vanità inizia a scavare il buco. Intervista a Gipi](#)

Annalisa Pacinotti su [La vanità inizia a scavare il buco. Intervista a Gipi](#)

CATEGORIE

approfondimenti

architettura

arte

cinema

cultura

economia

editoria

estratti

fiction

filosofia

fotografia

fumetto

giornalismo

inchieste

interventi

interviste

lavoro

letteratura

libri

musica

saluarsi, un figlio fatto per errore e la gamba andata in frantumi svariate altre volte. Come Ryan, Mike è stato l'unico giocatore nella storia del Man U reclutato da Fergie direttamente nel salotto di casa (la scena che apre il libro è tratteggiata con geniale comicità, è un peccato che il libro non mantenga quel livello per più di dieci o venti pagine). Come un gemello nascosto o un doppio da letteratura ottocentesca, man mano che il successo di Ryan diventa sempre più sfacciatamente esagerato, quasi mistico, sfacciatamente esagerata diventa la rovina di Mike.

Glass scrive un libro che ha il pregio di essere interessante e intelligente, con un peso emotivo equamente distribuito tra ciò che può interessare un appassionato di calcio (gli ultimi travolgenti anni della Manchester calcistica, la vita di un giovane promettente calciatore, uno sguardo dietro le quinte dell'Old Trafford) e tutto il resto (cioè la storia umana di Mike). Ha il difetto di non reggere a lungo le potenzialità comiche introdotte da un incipit fulminante, di non sfruttare fino in fondo l'aspetto metaforico del rapporto tra Mike e Rayan (Giggs come simbolo, come icona, come epifania) e di finire a lungo andare per lasciar prevalere la componente Dirty Realism che non aggiunge nulla di nuovo a un discorso già trattato con maggiore profondità storica e sociale da un altro libro portato in Italia sempre da [66thand2nd](#). "Heartland" di Anthony Cartwright: man mano che la storia di Mike Wilson procede a grandi passi verso l'epilogo desolante ma anche un po' scontato la dimensione immaginifica del romanzo inevitabilmente cede, ed è un peccato (Fergie ad esempio è il personaggio letterario più memorabile di tutto il libro, ma rimane sempre stranamente ai margini).

Infine è un peccato che Glass abbia deciso di esentarsi dal compito forse più interessante di tutti, quello di tracciare un affresco, seppure in chiave personale, di una Manchester degli anni 90 che viene evocata sì dal nome di gruppi rock (l'eredità di Smiths e Joy Division, New Order e Stone Roses, il presente dei Charlatans e degli Oasis, che però sono tifosi del City), ma rimane niente più che un panorama da cartolina, lontanissimo sullo sfondo della vicenda di Mike che progressivamente riempie tutto lo spazio disponibile.

Nonostante questo "Voglio la testa di Ryan Giggs" resta un romanzo che in termini di pagella calcistica del lunedì raggiunge la sufficienza piena, se si rivela fin troppo poco ambizioso lo fa anche per non sbandare lungo il cammino che si è prefissato e in effetti non sbanda: anzi è a tratti divertente e a tratti intensamente triste senza quasi cadute di stile, senza eccessivi colpi di coda ma con discreti, ben controllati colpi di scena. E Wilson, probabilmente suo malgrado, è un personaggio che resta: torna in mente guardando l'autobiografia di Ferguson ben esposta nelle vetrine delle librerie, o quando scopri che a dodici anni dall'esordio in Premier League una cordata di sei Fergie's Fledglings (tra cui Re Giggs e il principe Beckham) oggi vogliono rilevare il Manchester United con l'aiuto economico della famiglia reale del Qatar, segno che i tempi, nel calcio inglese, sono davvero cambiati.

non fiction
poesia
politica
recensioni
religione
reportage
ritratti
scrittura
scuola
Senza categoria
società
sport
storia
teatro
televisione
video

ARCHIVIO

Seleziona mese ▼

Categorie: [libri](#), [recensioni](#), [sport](#) · **Tag:** [Alex Fergusson](#), [Anthony Cartwright](#), [Cantona](#), [Charlatans](#), [Daniele Manusia](#), [David Beckham](#), [Gianluca Didino](#), [Joy Division](#), [Ken Loach](#), [Margaret Thatcher](#), [Mike Wilson](#), [New Order](#), [Nicky Butt](#), [Oasis](#), [Paul Scholes](#), [Ryan Giggs](#), [Stone Roses](#)

Commenti

Un commento a "Raccontare il calcio inglese"

Matteo Eutizi scrive:

[11 aprile 2014 alle 18:07](#)

Ci sono diverse imprecisioni nell'articolo... parla sempre di 12 anni dal debutto della nidiata di campioni del Manchester... Ma se la matematica non è una opinione, sono ben 22 anni.... Ryan Giggs ha ormai 40 anni di età... E la notizia dell'idea di acquisto dello United è fresca di poche settimane

Aggiungi un commento

Nome (richiesto)

E-mail (non verrà pubblicata) (richiesto)

Sito web